



MINISTERO
DELLA
CULTURA
PINACOTECA DI BRERA



PIANO PER L'ELIMINAZIONE DELLE BARRIERE ARCHITETTONICHE BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE

Approvato con n. del

B

Criteri e metodologia

- B01 - PEBA Exilà: criteri di riferimento**
- B02 - PEBA Exilà: strumenti e metodo di Rilievo**
- B03 - Comunicazione alternativa e aumentativa**

Arch. Francesco Maria Agliardi

Dott. Yousef Ali Abuzeid



Criteri alla base del PEBA 2.0 (EXA-PEBA)

Introduzione

Il PEBA in quanto “Piano” applica ad un contesto (urbano o di spazio costruito) i principi di inclusione, accessibilità oltre, ovviamente, ai criteri normativi e alle prescrizioni tecniche. Quest’attività non è scientifica, ma pragmatica: si tratta di far delle scelte e di decidere - di volta in volta, luogo per luogo – come applicare principi e norme.

Siamo consapevoli che un mondo ideale “per tutti” non esiste e che, all’opposto, un approccio superficiale e minimalista non è corretto e genera discriminazione (e non inclusione).

Conosciamo – per esperienza diretta e professionale – la vita delle persone con disabilità: le loro fatiche, gli ostacoli, i desideri spesso non ascoltati e, a volte, inespressi. Per questo ogni valutazione, ogni scelta di intervento, ogni decisione di come affrontare una criticità non sono facili e richiedono anche un linguaggio comune tra gli esperti del PEBA.

Questi concetti: sviluppati sulla base dell’esperienza concreta negli interventi di adattamento/adequamento ambientale, condivisi e arricchiti dalle diverse professionalità, sono riportati in questo allegato.

Le facili alternative sono due. Un **PEBA rigidamente normativo** che prevede l’adequamento alla norma di ogni elemento, generando un Piano con molte schede (non sempre ragionevoli), con costi elevati difficilmente sostenibili; con l’idea – illusoria – che mettendo “a norma” ogni elemento dell’ambiente si ottiene automaticamente una buona accessibilità.

Oppure un **PEBA formale** che si sofferma nel dettaglio (la mancanza di un bracciolo di una panchina) senza cogliere la necessità di porre attenzione - in modo più progettuale, magari anche in una fase successiva del PEBA – ad un elemento (spazio urbano in cui è inserita la panchina) che richiede un pensiero tecnico (e non solo) per riqualificarlo in termini di accessibilità e inclusione.

A questo preferiamo la difficile strada delle scelte di compromesso (cum-pro-mitto) che è l’unica possibile, convinti che, guidata dal “buon senso”, possa portare ad un “Piano Efficace per una Buona Accessibilità” che incida in modo concreto, e non solo formale, sulla trasformazione dell’ambiente.

INDICE dei criteri

B01.1. Utenza Ampliata e Target di Utenza (TdU)

B01.2. Accessibilità Ragionevole

B01.3. Intervento Congruo

B01.4. Livelli di criticità

B01.5. PEBA Partecipato – Il coinvolgimento degli Stakeholder

B01.6. Esperienza e competenza

B01.1. Utenza Ampliata e Target di Utenza (TdU)

Il concetto di Utenza Ampliata e la selezione dei Target d'Utenza (TdU) derivano dalla necessità di considerare le esigenze delle persone spesso trascurate, soprattutto nel caso delle persone con disabilità che possono essere raggruppate sommariamente in "macrocategorie" perdendo così la specificità delle loro necessità. La suddivisione tradizionale in categorie come "motorie", "sensoriali" e "cognitive" non tiene conto delle differenze individuali, ad esempio tra una persona con difficoltà motorie e una che utilizza una carrozzina. Lo stesso vale per le persone con disabilità sensoriali o cognitive: le loro esigenze possono variare ampiamente.

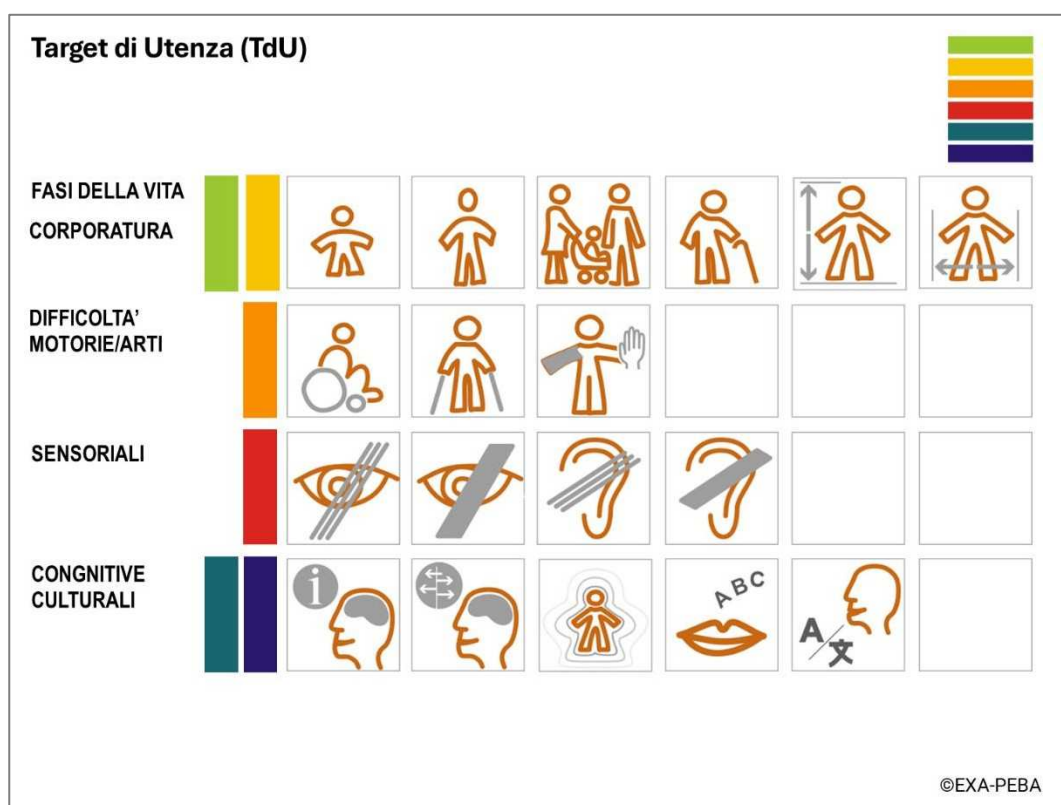
Inoltre, le categorie convenzionali possono escludere le persone che non rientrano in queste classificazioni o che non si considerano "disabili", come i bambini o gli anziani con esigenze particolari. Per rispondere a queste sfide, il Team Exilà ha deciso di abbandonare le categorie tradizionali di disabilità e di definire i TdU, che rappresentano "profili immaginari portatori di esigenze reali". Questo approccio, simile al concetto di "personas" nel Design dell'esperienza utente (Experience Design, o EX Design) consente di comprendere meglio le esigenze e le motivazioni degli utenti, facilitando lo sviluppo di soluzioni più mirate ed efficaci.

Le "personas" sono profili dettagliati e fittizi di utenti ideali, creati sulla base di ricerche approfondite che includono dati demografici, comportamentali, e psicologici. Questi profili aiutano i designer a comprendere meglio le motivazioni, le aspettative e le limitazioni degli utenti, permettendo di sviluppare prodotti e servizi più mirati e efficaci. Creando diverse personas, i team di design possono simulare diverse prospettive e esperienze, garantendo che il design sia inclusivo e accessibile a un'ampia varietà di utenti. Questo approccio focalizzato sull'utente aiuta a evitare soluzioni generiche e promuove l'innovazione orientata alle reali necessità degli utenti.

I TdU hanno esattamente questo scopo: mettere in evidenza il più possibile le esigenze derivanti da questa analisi e i requisiti che l'ambiente deve avere per venire incontro a queste necessità.

Dopo una attenta riflessione sono stati individuati 18 TdU afferenti a 6 gruppi:

- Persone con difficoltà motorie e/o agli arti
- Fasi della vita
- Corporatura
- Persone con difficoltà sensoriali
- Persone con difficoltà Cognitive
- Persone di differente lingua e cultura



Sicuramente tale processo “complica” e allunga i tempi dell’analisi, ma si ritiene sia l’unico davvero utile ed efficace per poter far emergere davvero e per includere le necessità del maggior numero di persone possibili e che possa rappresentare a pieno la colorata variabilità della dimensione umana.

B01.2. Accessibilità Ragionevole

L'accessibilità non è un concetto astratto, ma si concretizza in relazione alle persone, con le loro specifiche caratteristiche, e ai luoghi che offrono servizi, fungendo quindi da spazi per svolgere attività. Di conseguenza, un Piano di Eliminazione delle Barriere Architettoniche (PEBA) deve considerare queste variabili che si definiscono in maniera precisa in un determinato contesto storico e geografico.

Ma come si definiscono queste variabili? In modo "ragionevole", un termine che risale all'etimologia latina: dal termine "ragione", derivato a sua volta da "ratus", participio passato di "reor", che significa determinare, stabilire, stimare. Questa radice etimologica sottolinea come l'accessibilità debba essere valutata e implementata in modo ponderato e appropriato alle circostanze specifiche.

Siamo consapevoli che l'accessibilità deve essere pensata per il maggior numero di persone, ma che, al tempo stesso, la progettazione accessibile rappresenti una dimensione "in progress" che prevede nel tempo possibilità di miglorie e nuove soluzioni.

L'**Accessibilità Ragionevole** è quella che propone interventi "necessari e appropriati, che non impongano un onere sproporzionato o eccessivo", questo non significa abbassare la qualità dell'Accessibilità, anzi, ma proprio nella specificità del contesto individuare le soluzioni migliori e più avanzate per ottenere in modo efficace un ambiente di qualità fruibile per gli effettivi fruitori del servizio.

Il criterio di valutazione (ragionevole) non è determinato quindi da un'accessibilità astratta e idealizzata pensata finalizzata all'uso "per tutti", ma è valutato in base all'efficacia di realizzare soluzioni adatte al target di utenza precedentemente individuato per quel servizio, in quel luogo in un determinato momento storico.

B01.3. Intervento Congruo

Se il concetto di Accessibilità Ragionevole riguarda la valutazione ex-ante dell'Accessibilità all'interno del PEBA, in relazione ai possibili utenti, il concetto di **Intervento Congruo** mira invece a rendere adeguato l'intervento al contesto.

La proposta di intervento del PEBA si rivela congrua recuperando il senso etimologico del termine dal latino "congruus", che suggerisce qualcosa di conveniente, proporzionato e perfettamente rispondente alle esigenze specifiche del contesto in cui viene applicata.

Se l'Accessibilità Ragionevole è quindi definita in base al servizio offerto e all'utenza che ne usufruisce, un **Intervento Congruo** propone modifiche e soluzioni specificamente adattate al luogo e al contesto interessato dal PEBA."

In ambito di realizzazione dei Piani di Eliminazione delle Barriere Architettoniche (PEBA), è fondamentale che ogni intervento proposto sia non solo tecnicamente valido ma anche congruo con il contesto specifico in cui si intende operare.

Questo significa che le soluzioni adottate devono riflettere e rispettare le caratteristiche uniche dell'ambiente architettonico, culturale e sociale. Un approccio congruo assicura che gli interventi non solo migliorino l'accessibilità in maniera efficace, ma anche che si integrino armoniosamente con il patrimonio esistente, valorizzando l'estetica locale e mantenendo l'identità del luogo.

Ci sono diversi fattori da considerare per determinare cosa sia "ragionevole":

- **Effettività:** Le misure adottate devono effettivamente consentire alle persone con disabilità di accedere e partecipare. Devono essere adeguate al tipo di disabilità e alle esigenze specifiche delle persone coinvolte.
- **Proporzionalità:** Le modifiche non devono essere eccessivamente onerose o costose rispetto ai benefici che offrono. Si tratta di bilanciare l'efficacia delle modifiche con il loro impatto finanziario o organizzativo.
- **Risorse disponibili:** Si tiene conto delle risorse disponibili per l'organizzazione o l'ente responsabile. Le modifiche devono essere sostenibili e praticabili all'interno delle risorse esistenti.
- **Impatto sull'attività:** Le modifiche non devono compromettere in modo significativo l'attività principale o il servizio offerto. Devono essere integrate senza interrompere gravemente le operazioni o l'efficienza.

Pertanto, la congruenza non riguarda solo l'adattabilità tecnica, ma anche la sensibilità culturale e sociale, elementi che sono indispensabili per garantire che il PEBA realizzi il suo scopo senza alterare l'essenza del contesto in cui viene applicato.

B01.4. Livelli di criticità

I fattori ambientali sono esterni all'individuo e possono avere un'influenza positiva o negativa sulla partecipazione: un'influenza positiva o negativa sulla partecipazione dell'individuo come membro della società, sulla capacità dell'individuo di eseguire azioni o compiti, o sul suo funzionamento o sulla struttura del corpo.

L'ambiente in cui la persona vive condiziona inevitabilmente il suo benessere, ponendosi, a seconda dei casi, come una «**barriera**» o come un elemento «**facilitatore**».

Secondo l'ICF (Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute), l'ambiente in cui vive una persona può agire come barriera o facilitatore. Le barriere sono elementi che limitano l'autonomia e la sicurezza nell'esecuzione di attività, dovute a vari fattori come un ambiente fisico inaccessibile, la mancanza di tecnologie assistive, atteggiamenti negativi verso la disabilità, o politiche e servizi non inclusivi. Al contrario, i facilitatori sono elementi che migliorano il funzionamento e riducono la disabilità, come ambienti fisici accessibili, disponibilità di tecnologia assistiva, atteggiamenti positivi e politiche inclusive.

L'identificazione di barriere o l'assenza di facilitatori può essere considerata critica e richiedere interventi mirati. Tuttavia, è essenziale valutare queste situazioni in modo concreto e non astratto. Un approccio troppo rigido può portare alla segnalazione eccessiva di ostacoli e alla proposta di un numero sproporzionato di interventi nel Piano di Eliminazione delle Barriere Architettoniche (PEBA), che potrebbero non trovare applicazione pratica. Allo stesso modo, un eccesso di prescrizioni di soluzioni potrebbe non essere adeguato al contesto specifico, risultando in proposte non congruenti con le reali esigenze delle persone.

La realtà che si riscontra, all'opposto, è spesso molto carente: si rilevano barriere che creano ostacolo e disagio, si trovano situazioni ambientali disordinate o carenti sul piano della manutenzione, non sono presenti facilitatori.

Questa situazione non deriva dalla mancanza di normative o dalla non conoscenza delle esigenze delle persone, ma dalla mancanza di una cultura della diversità che riconosca e risponda in modo adeguato alle esigenze reali delle persone con disabilità.

È quindi necessario superare l'impasse di un'applicazione rigida e asettica delle normative, evitando richieste che possono sembrare più rivendicative che volte a soddisfare bisogni concreti.

L'ICF, e in particolare l'approccio della Terapia Occupazionale, sottolineano l'importanza di focalizzarsi sull'attività e sulla reale fruibilità dell'ambiente.

Pertanto, il criterio di valutazione della criticità dovrebbe basarsi sull'entità dell'impedimento che una barriera (o l'assenza di un facilitatore) impone nello svolgimento di un'attività.

Il contesto – fisico, sociale e culturale – gioca un ruolo fondamentale nella determinazione della criticità che impediscono alle persone di accedere o usufruire di un servizio.

Un ostacolo che impedisce del tutto la fruizione di un servizio presenta una criticità più elevata rispetto alla mancanza di un facilitatore, il quale, pur migliorando la performance dell'individuo, non ne limita l'accesso al servizio stesso.

Questo approccio, che valuta la reale capacità di svolgere un'attività, si basa sul modello bio-psico-sociale dell'ICF e si allinea pienamente con i principi di lotta alla discriminazione, richiamati dalla Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità (2006) che stabilisce come principio fondamentale la "non discriminazione", garantendo che le persone con disabilità godano di tutti i diritti umani e libertà fondamentali senza subire discriminazioni.

A più di 30 anni dalla promulgazione delle norme sulle Barriere Architettoniche, il focus odierno si è spostato dal mero rispetto tecnico delle normative alla possibilità per le persone di svolgere attività che permettano loro di partecipare attivamente alla vita sociale, senza essere soggette a discriminazione.

Ci accorgiamo che a volte una soluzione ambientale può essere “a norma” ma al tempo stesso discriminante o non realmente funzionale. Questo dipende ovviamente dal contesto, e ci possiamo domandare se è stata trovata la soluzione migliore per quel contesto specifico e se essa sia realmente congrua con le esigenze degli utenti.

Non sempre la soluzione tecnica o ambientale (quella “strutturale”) può risolvere un problema in modo completo. Le soluzioni offerte dal **servizio**, fornite da personale preparato e formato, possono essere complementari e offrire un supporto significativo, purché non risultino stigmatizzanti e siano rispettose della dignità degli utenti. Ad esempio, una soluzione come “ci sono due gradini, ma l'aiutiamo noi!” può risolvere temporaneamente un problema, ma non rispetta pienamente l'autonomia e la dignità della persona con disabilità.

È necessario, inoltre, **superare un approccio statistico** quando si affronta il tema della disabilità. Il mondo della disabilità è caratterizzato da differenze, casi particolari e situazioni uniche. Un approccio statistico che considera solo la media centrale e scarta i percentili agli estremi della curva gaussiana non può soddisfare adeguatamente le necessità delle persone con disabilità. Questo approccio, infatti, tende a ignorare le esigenze specifiche delle persone che non rientrano nella "norma" statistica.

Le soluzioni non possono essere definite unicamente in base al numero di persone con una certa disabilità presenti in un contesto. Tuttavia, ciò non esclude la possibilità di adottare soluzioni ragionevoli e adeguate al contesto specifico. L'obiettivo deve essere quello di massimizzare l'accessibilità il più possibile, tenendo conto dei vincoli strutturali, economici e gestionali del contesto in cui si interviene. È essenziale adottare un approccio flessibile e sensibile alle specifiche esigenze degli utenti, cercando di creare ambienti inclusivi e accessibili per tutti.

B01.5. PEBA Partecipato – Il coinvolgimento degli Stakeholder

L'importanza del coinvolgimento degli stakeholder nell'elaborazione del Piano di Eliminazione delle Barriere Architettoniche (PEBA) non può essere sottovalutata. Gli stakeholder portano prospettive uniche e le esigenze basate sulla loro esperienza di vita.

Il loro coinvolgimento garantisce che il PEBA non sia solo un documento teorico, ma rifletta realmente le esigenze e le sfide delle persone con disabilità e degli altri cittadini.

Inoltre, coinvolgere gli stakeholder fin dalla fase iniziale dell'elaborazione del piano favorisce un processo inclusivo e trasparente, che aumenta la probabilità di successo nell'implementazione delle misure proposte. In definitiva, un'ampia partecipazione degli stakeholder non solo accresce la legittimità del PEBA, ma contribuisce anche a promuovere un ambiente urbano più accessibile, equo e inclusivo per tutti i cittadini.

In Italia l'accessibilità è spesso considerata un “vincolo normativo” e, a fronte di una buona normativa, scontiamo invece realizzazioni di scarsa qualità, con evidente insoddisfazione dei reali fruitori (cittadini/utenti con disabilità o con difficoltà) che incontrano soluzioni formalmente “a norma”, ma non realmente fruibili.

In altri paesi è il Committente stesso a chiedere (imporre) al progettista un affiancamento da parte di “esperti” che si prendano cura dell'Accessibilità, non solo come rispetto della norma, ma come requisiti (soluzioni di qualità) da implementare per assicurare una “reale” accessibilità degli edifici e dei servizi.

Un nuovo modo di porsi che non assicura l'Accessibilità con un progetto genericamente a norma. È necessaria una maggiore cura per l'Accessibilità, considerata - a pieno titolo - come una delle qualità ambientali degli edifici.

B01.6. Esperienza e competenza

Allo stesso tempo è bene avere presente la distinzione - fatta in ambito sociologico (Robert K. Merton) - tra “insider” e “outsider”, per distinguere quelli che sono i contenuti di “esperienza” (sapere qual è il problema) da quelli di “competenza” (sapere qual è la soluzione).

Troppe volte i soggetti “committenti” (Comuni, Enti, Aziende, ecc.) ritengono che “i disabili” debbano dare gratuitamente le indicazioni di know-how in quanto è nel loro interesse (individuale e associativo) contribuire alla realizzazione di un mondo più accessibile.

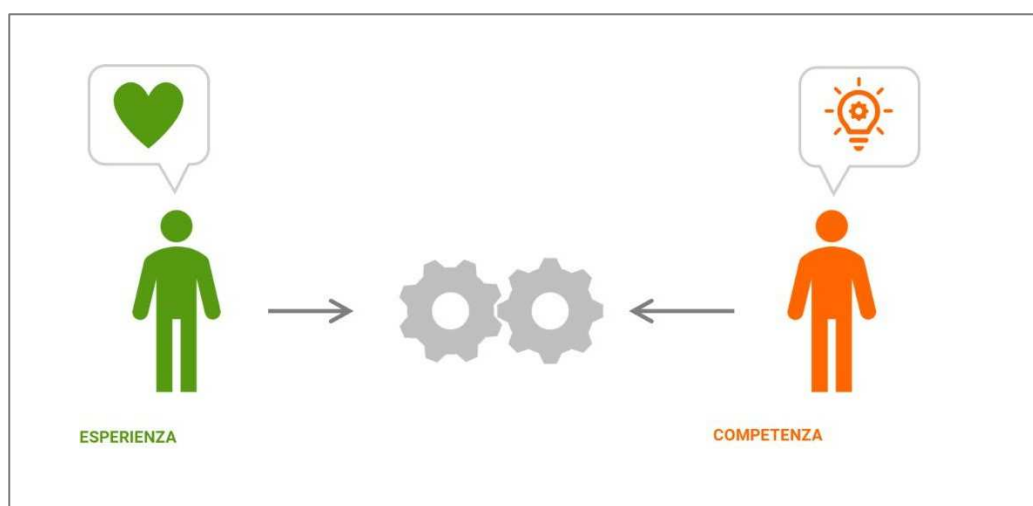
Così come è capitato più volte di avere a che fare con persone in carrozzina che, pronte a lamentarsi dell'eccessiva pendenza delle rampe, pensano di realizzare in poco spazio rampe di accesso per casa loro a pendenze esagerate! Aver presente - nell'esperienza quotidiana - i problemi di accessibilità che si riscontrano non è sufficiente per formulare soluzioni realizzabili, compatibili con il contesto e in rado di fare sintesi delle diverse istanze di fruibilità che provengono dalle molte esigenze di disabilità.

Esistono realtà di professionisti (architetti esperti di accessibilità e terapeuti occupazionali) che da anni operano in questo settore e hanno una competenza specifica, che collaborano per migliorare la qualità del rapporto “Uomo - Ambiente”.

Il loro impegno è finalizzato da un lato a raccogliere, approfondire, definire le diverse esigenze delle persone con disabilità, dall'altro fornire indicazioni, soluzioni, strategie per migliorare l'accessibilità e/o per

assicurare una qualità della fruibilità di spazi/attrezzature/servizi che siano in grado di soddisfare il maggior numero di persone (la cosiddetta “utenza ampliata”).

Nell'elaborazione del PEBA, è cruciale che le persone coinvolte esprimano non solo le loro necessità e criticità, ma anche i loro desideri e aspettative. Questi elementi costituiscono il "know-how" delle esigenze delle persone, e è essenziale che tale conoscenza sia conosciuta e diffusa. Da un lato, il coinvolgimento attivo degli individui garantisce che il PEBA rispecchi appieno la realtà e le sfide che devono affrontare quotidianamente. Dall'altro lato, è fondamentale anche il contributo di professionisti esperti che possano unire le diverse esigenze, valutare la fattibilità considerando vincoli tecnici ed economici e adattare le soluzioni proposte al contesto specifico in cui devono essere implementate. Questo compito richiede competenza e sensibilità per raccogliere l'esperienza delle persone e tradurla in soluzioni concrete, che possano migliorare effettivamente l'accessibilità e la qualità della vita per tutti. In questo modo, il processo di sviluppo del PEBA un processo collaborativo che raccoglie le necessità della comunità e le competenze professionali, mirando a creare un ambiente urbano inclusivo e accogliente per tutti i cittadini.



PEBA-Exilà: Strumenti e Metodi per il Rilievo

Introduzione

In questo allegato viene spiegata la metodologia, l'organizzazione e gli strumenti utilizzati per il Rilievo delle Criticità

B02.1. Le Attività al centro del Rilievo

B02.2. La scheda di Rilievo

B02.3. Metodologia di Rilievo

B02.1. Le Attività al centro del Rilievo

La metodologia adottata da Exilà si distingue per un approccio centrato sulla persona, piuttosto che sull'ambiente, dando priorità alle attività quotidiane prima ancora di considerare gli elementi dell'ambiente costruito. Questo approccio si allinea ai principi di inclusione e segue i criteri della Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute (ICF), grazie anche all'esperienza decennale e alla competenza multidisciplinare dei professionisti di Exilà, specializzati in progettazione accessibile e terapia occupazionale.

Il punto di partenza di questa metodologia è stata l'identificazione delle **attività** chiave che le persone devono essere in grado di svolgere autonomamente nei vari contesti, come muoversi in modo sicuro o accedere ai servizi igienici. Queste attività sono state analizzate e scomposte in compiti specifici dai terapisti occupazionali di Exilà, che hanno poi determinato le esigenze particolari delle persone per ciascun compito. Il processo ha permesso di ottenere una comprensione dettagliata e focalizzata delle difficoltà quotidiane incontrate dalle persone con disabilità, facilitando l'identificazione precisa dei punti critici che necessitano di interventi mirati.

Successivamente, l'analisi è progredita dal riconoscimento delle **esigenze** individuali ai requisiti specifici che l'ambiente deve soddisfare per essere veramente inclusivo. In questa fase, seguendo la logica del Progetto per l'Utenza Ampliata, sono stati definiti specifici Target di Utenza (TdU), raggruppati in sei macro-gruppi. Questi target sono stati identificati analizzando le caratteristiche personali, che riflettono le diverse condizioni di vita delle persone, e le esigenze da loro espresse. I target di utenza non si limitano solo alle disabilità, ma includono diverse condizioni/caratteristiche delle persone.

La metodologia del ©PEBA-Exilà, centrata su un approccio innovativo e inclusivo, ha seguito un percorso dettagliato e tecnicamente accurato, che ha messo al centro la persona e non esclusivamente l'ambiente.

Tale percorso si è articolato in varie fasi, ognuna delle quali ha contribuito significativamente al risultato finale.

Analisi delle Attività e individuazione delle Esigenze e dei Requisiti: La fase iniziale dell'impostazione della ricerca per impostare la metodologia del Rilievo ha riguardato l'individuazione delle **Esigenze** basate sulle **Attività** delle persone, con una particolare attenzione per i diversi Target di Utente (TdU). Questa analisi ha permesso di identificare non solo le necessità generali, ma anche quelle specifiche di diversi individui, fornendo così una base solida per la definizione dei **Requisiti**, ovvero le prestazioni che l'ambiente deve offrire. I Requisiti sono stati definiti integrando le prescrizioni normative, le buone prassi, le segnalazioni dirette degli utenti e l'ampia esperienza dei professionisti di Exilà.

Una volta **definite le Esigenze** delle persone (TdU), sono stati definiti i **Requisiti** che l'Ambiente doveva esprimere per poter garantire la massima partecipazione e autonomia della persona con quelle determinate caratteristiche. Tutto questo lavoro ha comportato l'analisi di più di 30 occupazioni di vita quotidiana a loro volta suddivise in circa 300 sotto-attività, che hanno prodotto, più di 600 requisiti che hanno arricchito l'analisi ben oltre i requisiti puramente normativi.

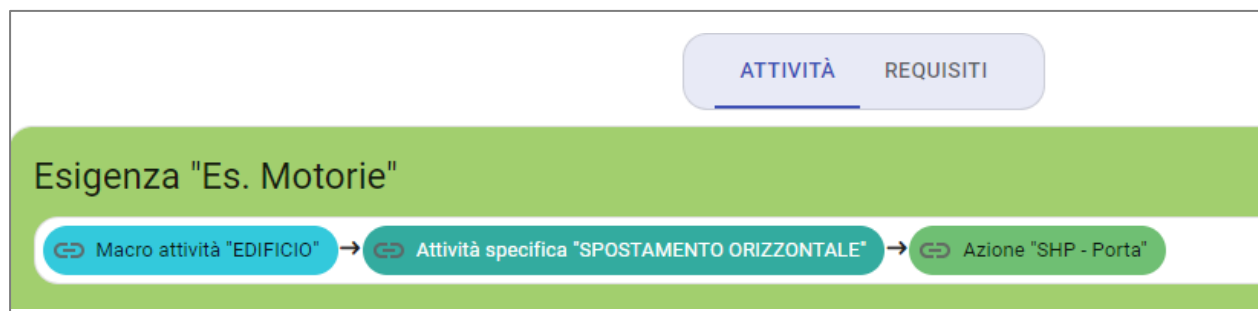
Tale processo è stato completamente svolto dai Terapisti Occupazionali, figura sanitaria che mette al centro del proprio agire il fatto che la persona con disabilità deve raggiungere il più alto grado di autonomia e di indipendenza nelle sue Attività di Vita Quotidiana.

Questa scelta ha completamente ribaltato l'approccio usuale del PEBA: si è partiti dall'analizzare innanzitutto la Persona, le sue AVQ e le sue Esigenze, prima ancora che l'Ambiente e la Normativa.

B02.2. La scheda di Rilievo

Ogni scheda di rilievo che viene richiamata dall'operatore quando, in campo, rileva una criticità. La scheda è strutturata a partire dal percorso

Macro Attività > Attività > Azione/Elemento



Ogni scheda è costruita a partire dalla scelta di Target di Utenza scelti per quell'azione ("Utenza di Riferimento") e per le diverse esigenze vengono associati i **Requisiti** (definiti dalla norma o dalle buone prassi)

Utenza di riferimento:

Utenza Normativa ✕ +

Requisiti corrispondenti:

Totale in elenco: 15

| | | |
|---|---|--|
| 1 | ✓ | PORTA INTERNA Larg. netta porta 75 cm [DM236] SHP01 Esigenze correlate: 2 |
| 2 | ✓ | Spazio Antistante ADEGUATO [DM236] SHP16 Esigenze correlate: 1 |
| 3 | ✓ | Porta vetrata: SEGNALAZIONE del vetro [DM236] SHP14 Esigenze correlate: 3 |
| 4 | ✓ | Porta Scorrevole [DM236] SHP13 Esigenze correlate: 1 |

In fase di rilevamento, sul tablet, attraverso la web app (che funziona anche senza connessione internet), l'operatore, dopo aver scelto la scheda procede alla raccolta delle informazioni e alla compilazione della scheda, rispondendo ai diversi requisiti

09:52 Dom 19 Mag 98%
Rilevazione percorso in corso 2 MB di 11 GB (0.02%)

Scheda 1 - SHP - Porta

Tipo di scheda: ☒ Puntuale ☐ Tipologico

Fotografie allegate

foto 1

AGGIUNGI FOTO

01 Completamente verificato **PORTA INTERNA Larg. netta porta 75 cm [DM236] SHP01**

Criticità

Misura Unità

Note sul requisito

02 Parzialmente verificato **Spazio Antistante ADEGUATO [DM236] SHP16**

Criticità

Misura Unità

Note sul requisito

03 Inapplicabile **Porta vetrata: SEGNALAZIONE del vetro [DM236] SHP14**
segnalare se c'è protezione fino a 40cm se il vetro è sottile

Criticità

Misura Unità

Note sul requisito

Le schede sono state codificate e raccolte secondo il seguente elenco. Ogni domanda di requisito è da intendersi riferita alla persona, ovvero: la scheda **SHP** (Spostamento Orizzontale Porta) analizza l'azione di utilizzare la porta, ovvero se la porta corrisponde ai requisiti necessari perché la persona (nelle diverse sue caratteristiche) possa compiere l'azione (percepire, aprire e attraversare la porta).

CODIFICA SCHEDE

| | |
|-----|---------------------------------------|
| EDA | ED_Accesso |
| EDR | ED_Raggiungibilità |
| EDS | ED_Segnaletica |
| EDI | ED_Terminali Impianti |
| EXU | EX_Uscita Emergenza |
| EXE | EX_Vie di Esodo |
| SHO | SH_Ostacolo |
| SHC | SH_Percorso-Corridoio |
| SHG | SH_Soglia-Gradino |
| SHP | SH_Porta |
| SHF | SH_Finestra |
| SHT | SH_Porta-Finestra |
| SHS | SH_Scivolo |
| SVA | SV_Ascensore |
| SVE | SV_Elevatore |
| SVM | SV_Montascale |
| SVR | SV_Rampa |
| SVS | SV_Scala |
| BAT | BA_Locale Toilette |
| BAU | BA_Unico |
| BAL | BA_Lavabo |
| BAW | BA_Wc |
| BAD | BA_Doccia |
| BAV | BA_Vasca |
| UHA | UH_Attraversamento |
| UHC | UH_Passo Carraio |
| UHO | UH_Ostacoli |
| UHP | UH_Percorso |
| UHS | UH_Scivolo |
| UAF | UA_Fermata |
| UVR | UV_Rampa Esterna |
| PKP | PK_Parcheggio |
| PKE | PKE Parcheggio di Pertinenza Edificio |
| MAC | M_Accesso |
| MSR | M_Accoglienza (servizi) |
| MAT | M_Atrio |

| | |
|-----|---------------------------|
| MBG | M_Biglietteria |
| MDS | M_Disp-Supporto |
| MES | M_Espositori |
| MGR | M_Guardaroba |
| MOR | M_Orientamento |
| MPM | M_Postazioni Mltimediali |
| MRT | M_Ristoro |
| MB1 | M_Biblioteca |
| | |
| MSE | M_Spazi Museali Esterni |
| | |
| SAU | S_Scuola Aula |
| SSE | S_Scuola Segreteria |
| IPA | Spogliatoio - Palestra |
| | |
| XBA | XBA_Assenza Accessibilità |
| XGE | XGE_Generica |
| XMN | XMN_Assenza Manutenzione |

B02.3. Metodologia di Rilievo

In seguito ai sopralluoghi preliminari svolti, sono state preparate le mappe contenenti i percorsi, in modo che ogni rilevatore potesse visionarle. Su queste mappe, i rilevatori potevano segnare i punti di rilievo, indicando le eventuali criticità osservate. Questi punti sono stati poi riportati sulle mappe dei percorsi.

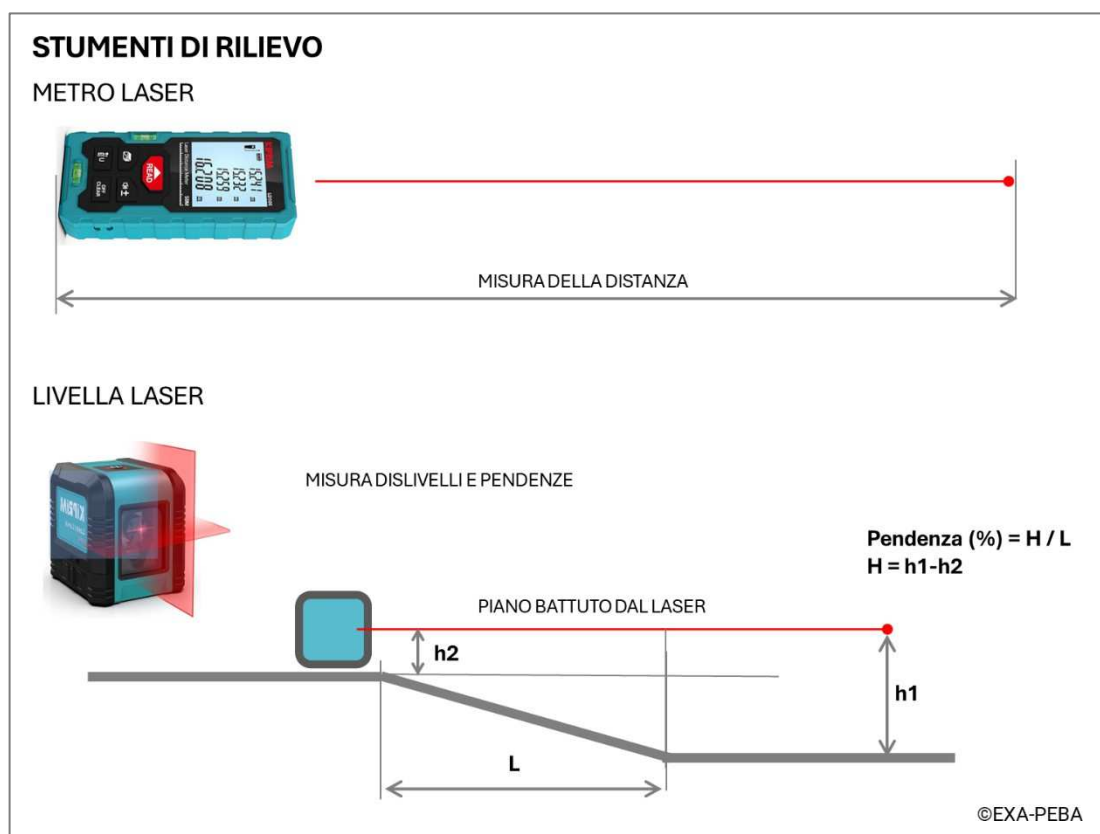
Di seguito è riportato l'elenco degli strumenti utilizzati nel corso del progetto: una cartelletta contenente le schede di rilievo e una mappa su cui annotare i punti di interesse. Gli strumenti necessari al rilevamento sono:

- Metro flessibile
- Metro laser
- Livella laser
- Dinamometro

Le due tipologie di metro hanno permesso di poter annotare in modo preciso le criticità riscontrate, inserendo nel database le misure, quando necessario.

Con la **livella laser**, si sono calcolati le pendenze e dislivelli: Utilizzando questo metodo, è possibile compiere una misura accurata, assicurando che le superfici siano conformi agli standard di sicurezza e accessibilità.

Questo strumento proietta un raggio laser orizzontale che definisce il “piano” di riferimento. La livella laser viene posizionata nel punto iniziale (punto A, ad esempio lato di un marciapiede) e il punto di riferimento viene registrato (si registra l'altezza alla quale il raggio laser colpisce il ricevitore e la distanza). La differenza di altezza tra il punto A (detratta la misura di altezza del laser dalla sua base) e il punto B determina il dislivello. Rapportando il dislivello allo sviluppo è possibile calcolare con precisione la pendenza.



Un altro strumento di rilievo è il **dinamometro**. Il dinamometro dal greco: *dýnamis*, che significa "forza" e *métron*, che significa "misura") è uno strumento utilizzato per misurare la forza o il peso. Funziona convertendo la forza applicata in uno spostamento che può essere misurato e convertito in unità di forza. I dinamometri possono essere meccanici o elettronici, che utilizzano sensori per rilevare la deformazione e trasformarla in un segnale elettrico interpretabile. Questi strumenti sono ampiamente utilizzati in vari campi, tra cui la fisica, l'ingegneria, e la medicina per misurare la forza muscolare. Risulta utile per misurare lo sforzo da compiere per effettuare alcune azioni, come ad esempio l'apertura di una porta (che per legge – DM 236/89 non deve superare gli 8kg).

Durante il percorso, l'operatore individua un elemento di interesse (criticità/ostacolo o anche una positività da registrare) e sceglie la scheda corrispondente all'elemento in questione, ad esempio un gradino. Successivamente carica la fotografia relativa all'elemento in questione. La scheda da compilare presenta una serie di domande sui requisiti da soddisfare, a cui l'operatore deve rispondere indicando se il requisito è soddisfatto in maniera parziale, completa o per nulla. Inoltre, deve assegnare un livello di criticità da 1 a 5, dove 1 indica l'assenza del problema e 5 che l'accessibilità e la fruizione dell'ambiente non è permessa.

01 Completamente verificato **PORTA INTERNA Larg. netta porta 75 cm [DM236] SHP01**

Criticità

Misura Unità

Note sul requisito

02 Parzialmente verificato **Spazio Antistante ADEGUATO [DM236] SHP16**

Criticità

Misura Unità

Note sul requisito

Il rilevatore può inserire anche una nota con misure e osservazioni per ogni requisito, oltre a un commento generale rispetto a quel punto di rilevamento. L'attenzione non è stata posta solo nei riguardi di eventuali ostacoli, ma anche verso oggetti e situazioni che rappresentassero un elemento positivo, definito come "buona prassi".

Alla fine del percorso, ogni mappa è stata messa in condivisione per poi compiere la revisione dei percorsi e la loro trasmissione al cloud del database, in modo da archiviare ed elaborare i dati rilevati.

Comunicazione Alternativa Aumentativa – CAA

Osservazioni in merito all'esperienza museale per ragazzi e persone neurodivergenti, redatto dalla dott.ssa Pigni Chiara, Psicologa e Psicoterapeuta, esperta in Autismo e Disturbi dello Sviluppo.

Introduzione

Lo studio degli interventi per articolare un Piano di Eliminazione delle Barriere Architettoniche negli spazi di un edificio pubblico a destinazione culturale si deve necessariamente partire dalle esigenze delle persone che utilizzano quegli spazi.

La partecipazione attiva ai contesti, infatti, rappresenta una possibilità non solo di integrazione sociale ma di sviluppo della cultura e di nuove mentalità che possano rafforzare i legami tra gli spazi/gli ambienti e le persone. In questo senso progettare considerando la possibile esperienza che gli utenti faranno di quel luogo/spazio e quindi considerando i punti di vista, i bisogni e i desiderata dei destinatari dei servizi (approccio Human Centred Design) consente non solo un'elevata "usabilità" degli stessi ma favorisce la costruzione di nuove reti, sinergie ed interazioni che coltivano e cambiano i significati etici e valoriali di comunità.

È ormai consolidato presso la Comunità Scientifica che le persone con autismo, e più in generale le persone con disabilità intellettiva e difficoltà comunicative, hanno problemi nella percezione dei significati di comunicazione per difficoltà di alcuni processi cognitivi, in particolare difficoltà in coerenza centrale.

La coerenza centrale è quel processo cognitivo che permette di percepire gli stimoli del mondo collegati ai contesti di appartenenza integrando tutte le informazioni al fine di ottenere un livello di significato più alto (al di sopra del dato percepito) (Frith, 1989, 2002). Le persone con autismo, in particolare, non riescono a combinare le informazioni integrandole in un significato unitario poiché la percezione per dettagli ha prevalenza rispetto all'analisi globale (Happé, 1999, 2000).

Poiché nella comunicazione sono presenti diverse dimensioni, la difficoltà di coerenza centrale limita l'integrazione delle diverse componenti comunicative e pertanto le persone con autismo non solo imparano a comunicare con grande difficoltà ma, anche quando raggiungono un buon livello di linguaggio, presentano peculiarità linguistiche e comunicative (ecolalie, neologismi, interpretazione letterale del linguaggio, difficoltà di comprensione rispetto a livello di vocabolario espressivo raggiunto ecc.) (Lord e Paul, 1997).

La CAA (Comunicazione Aumentativa Alternativa) è l'insieme di strategie e tecniche che possono essere utilizzate per dare supporto alla comunicazione, in aggiunta e/o in alternativa ai canali tradizionali di comunicazione (verbale, non-verbale e paraverbale).

La comunicazione aumentativa pertanto supporta non solo la comunicazione espressiva ma, più recentemente, viene utilizzata come strategia per rafforzare la comprensione, soprattutto per le persone che hanno una capacità di comunicazione ricettiva inferiore a quella espressiva (Light, Roberts, Dimarco e Greiner, 1998). L'uso di pittogrammi (così come l'uso di fotografie, disegni e testi scritti) che hanno una struttura spaziale chiara, concreta e "pulita" da distruttori (le immagini sono

semplici e senza dettagli che possono catturare l'attenzione) consente quindi di usare i punti di forza della percezione delle persone autistiche perché il messaggio visivo rimane presente per tutto il tempo della comunicazione e così compensa le fatiche nella lettura degli aspetti di comunicazione transitori (mimica, gesti, sguardi, ecc.) che richiedono invece un processamento sequenziale e veloce di informazioni che non hanno le persone con disabilità comunicativa.

Occorre quindi sottolineare che l'uso della CAA deve essere impostato per favorire la comprensione dei contesti e l'uso non deve essere limitato ad una semplice "traduzione" di oggetti o funzioni. **I pittogrammi non sono una lingua, non sono dei traduttori ma sono degli strumenti che facilitano la comprensione del contesto e di cosa ci si attende dalle persone presenti in quel contesto.**

Ciò è estremamente importante perché limita l'ansia e i comportamenti spesso disfunzionali che sono conseguenti a difficoltà di comprensione.

Specificate queste peculiarità, quindi, è necessario sottolineare come l'uso della CAA deve essere calibrato in base al livello di attribuzione di significato acquisito dai soggetti che la dovranno utilizzare. La scelta tra uso di oggetti concreti, miniature, fotografie, disegni, pittogrammi o simboli verbali (tutti strumenti della comunicazione aumentativa) deve pertanto essere fatta in base al livello di comprensione dei soggetti che utilizzeranno spazi e funzioni dei contesti in cui si vuole usare la CAA.

È utile quindi considerare che l'attribuzione di significati e la comunicazione avvengono secondo quattro livelli (Verpoorten, 1996):

- **sensazione:** livello delle esperienze sensoriali che, se presentate regolarmente, inducono tranquillità e prevedibilità dei contesti (es. se si offre sempre lo stesso bicchiere, l'oggetto diventa familiare e ciò dà sicurezza)
- **presentazione:** le informazioni sono prese nel contesto concreto e presente; quindi, la comprensione è a livello del significato funzionale (es: se si offre da bere sempre con lo stesso bicchiere, nel qui-ed-ora il soggetto può prenderlo o chiederlo in caso di bisogno di bere)
- **rappresentazione:** si comprende la referenzialità e la funzione simbolica di oggetti, gesti o immagini che possono non essere presenti ma sono compresi (es: se si dice "bicchiere", il soggetto non solo ha in mente una vastità di tipologia di bicchieri - funzione di generalizzazione della comunicazione - ma, anche se non presente concretamente, riesce a rappresentarsi l'azione per cui serve un bicchiere)
- **metarappresentazione:** livello che consente di comprendere un'informazione al di là del suo significato letterale, il significato è differente rispetto alla rappresentazione principale (es: se si dice "vedi il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto?", non ci si immagina un bicchiere con contenuto da bere a livello di metà quantità del bicchiere ma si coglie l'implicito comunicativo e cioè "sei una persona ottimista o pessimista?").

L'uso della CAA da questo punto di vista dovrebbe considerare il livello di comprensione delle persone che la utilizzeranno.

Questo appare importante perché un pittogramma appaiato all'oggetto concreto a cui si riferisce non è detto che favorisca la comprensione del contesto, è sufficiente una buona analisi visiva per fare una semplice associazione e la persona comprenderà l'attività quando si troverà nel contesto.

Infine, si specifica che a livello pragmatico quando si pensa alla costruzione di ambienti che abbiano dei requisiti che rispondano alle esigenze delle persone con autismo, difficoltà cognitive e/o di comunicazione si considerano due aspetti fondamentali: **adattamento e strutturazione**.

Per **adattamento** s'intende un ambiente prevedibile ed ordinato, che "si spiega da sé" e che consideri le peculiarità funzionali delle persone neurodiverse. Le peculiarità sensoriali (iper o ipo sensorialità per esempio) spesso sono causa di fatiche di adattamento e comportamenti disfunzionali.

Per **strutturazione** invece s'intende l'uso di strumenti visivi che rendono più stabili e concrete le informazionicomunicative come già specificato appena sopra. Tra gli strumenti visivi più utilizzati si evidenzia non solo l'uso di pittogrammi ma anche di storie sociali, libretti di procedure e uso di fumetti che spiegano visivamente cosa ci si attende in un determinato ambiente e contesto.

Proposte

Considerati tutti gli aspetti teorici si suggerisce quindi di pensare all'uso della CAA presso un museo lavorando sul significato dell'uso degli ambienti da parte delle persone con autismo ma anche con difficoltà cognitive e/o comunicative.

Si specifica che l'obiettivo che si reputa più importante è facilitare la **comprensione dell'uso di quel contesto, pertanto**, si suggeriscono le seguenti strategie:

1. Adattamento

Consapevoli che il museo di per sé è già un luogo abbastanza adattato e con caratteristiche fisiche che sono finalizzate a far risaltare le singole opere d'arte piuttosto che l'ambiente stesso, si specifica solo di **far attenzione, ove e quando possibile, a ridurre gli stimoli sensoriali offrendo ambienti con illuminazione schermata** (evitare la luce diretta in viso, uso di colori neutri) **e con limitati stimoli uditivi** (suoni e rumori particolari, rimbombo delle voci).

Ove possibile, si ritiene importante prestare attenzione ai seguenti aspetti

- nel percorso programmato della visita (magari in ogni stanza del museo), **creare delle piccole e semplici aree di de-stress con sedia o poltroncina** affinché le persone con difficoltà adattive possano riposarsi. Spesso, infatti, stare in piedi per molto tempo, seguire un percorso stabilito a priori, seguire anche le spiegazioni delle opere d'arte rappresentano motivi di sovraccarico ed affaticamento nella tenuta comportamentale adeguata. Si specifica che tali aree dovrebbero essere in zone il più possibile definite e defilate dal percorso di visita affinché la persona autistica possa giovare del momentaneo tempo di relax e gli altri visitatori del museo possano invece proseguire tranquillamente la loro visita.
- Utilizzo di **indicazioni visive** di colori diversi per le diverse sezioni/stanze della mostra.
- **Indicare visivamente**, per ogni stanza, il **percorso orientativo che segue la guida per la spiegazione delle opere d'arte** (es. indicare con lo stesso colore della stanza designata la prima opera d'arte da vedere, poi la seconda e così via). **Se possibile creare una**

- “ripetizione” del percorso** (es. per ogni stanza visita orientata in senso orario a partire dall’ingresso nella stanza affinché la prevedibilità possa dare maggior senso di orientamento e indirizzi chiaramente il comportamento da attuare).
- al termine della visita alle stanze **riservare uno spazio interattivo condiviso che possa rinforzare quanto appreso nella mostra con l’esperienza diretta ed attiva**. Si potrebbero creare spazi di attività specifiche che coinvolgano la motricità fine, la grossomotricità, le esperienze sensoriali (vista, udito, tatto) **al fine di fissare l’apprendimento tramite l’esperienza**. Il “fare”, infatti, costituisce una delle basi dell’apprendimento attivo. Si suggerisce, se possibile, di includere in questo spazio oggetti come piccoli tappeti elastici, puof morbidi, oggetti e materiali sensoriali che possano anche essere occasione di de-stress per chi ha percezioni peculiari (come i funzionamenti neurodivergenti) che creano sovraccarichi durante attività impegnative.
 - **Scelta delle opere d’arte principali della mostra che saranno indicate con uso di pittogrammi**. Limitare l’etichettamento di oggetti non funzionali all’uso degli spazi da parte delle persone che utilizzeranno la CAA presso il museo.
 - **Scelta di uso di WLS** (Widgit Literacy Symbols - simboli di CAA più astratti e che richiedono un livello di comprensione un po’ più alto di altri simboli utilizzati) **o PCS** (Picture Communication Symbols -simboli di CAA più concreti e semplici) **in base al tipo di mostra o di utenza**. Tendenzialmente potrebbe essere utile usare WLS perché in caso di accesso di minori o persone a basso funzionamento si presume che saranno accompagnate da adulti di riferimento che faranno da mediatori rispetto all’uso di spazi ed ambienti.
 - Si raccomanda l’**uso di WLS** non con traduzione letterale ma con **“traduzione di significato”**. Ciò significa porre attenzione al messaggio di comprensione che si vuole trasmettere e non tradurre semplicemente il lessico.

2. Strutturazione

Ove possibile, si raccomanda di:

- **valutare le stanze e le opere d’arte che si ritengono salienti per la visita al museo di persone con autismo** o, più genericamente persone con difficoltà cognitive e/o comunicative (potrebbe infatti essere utile prevedere due percorsi distinti al museo - es. uno “completo” e uno “ridotto” - **affinché il tempo di permanenza al museo non costituisca un fattore di accumulo di fatiche che poi possono sfociare in comportamenti disfunzionali**. Se si optasse per una simile distinzione, si potrebbero **indicare i tempi di visita** in modo tale che gli utenti o gli accompagnatori possano scegliere il percorso più consono alle loro esigenze).
- **Creare un semplice libretto con storia sociale e procedure** che spieghino lo scopo della mostra e i suoi tratti salienti
- **Fornire una mappa visiva di come è organizzata la mostra** (in questa mappa dovrebbero essere indicati i colori delle stanze e i percorsi per la visita delle opere principali se si è deciso di adattare gli ambienti con le strategie suggerite

precedentemente).

- **Creare un piccolo libretto che spieghi il percorso della mostra** e, se si è proceduto con l'individuare le opere principali nelle varie sale, in questo libretto indicarle e spiegarle magari usando simboli WLS. Per i bambini potrebbe essere utile affiancare alla semplice spiegazione una piccola attività per ogni opera d'arte, semplice e concreta (es. individuare un dettaglio particolare nell'opera, recuperare un'informazione dalla spiegazione dell'opera ecc. - tutte peculiarità cognitive del funzionamento della neurodivergenza) al fine poi di unirle a fine percorso in una chiusura globale che dia il senso di un tutt'uno.
- Prevedere, per i bambini, un piccolo gadget "a tema", da consegnare al termine del percorso: è un piccolo "premio" per il lavoro svolto con attenzione e costanza per tutta la mostra.

Si specifica che i precedenti tre punti si possono unire concretamente in un unico prontuario.

- Se il museo organizza laboratori a cui possono accedere anche bambini con difficoltà comunicative, **fornire indicazioni visive del tempo di durata dei laboratori e delle attività proposte.**

Disponibile per ulteriori chiarimenti, porgo cordiali saluti.



Dott. ssa Chiara Pigni, psicologa, psicoterapeuta

Master universitario di I livello in 'Autismo e disturbi dello sviluppo'

Psicoterapia Cognitiva dell'età evolutiva.

Docente a contratto presso Università degli studi dell'Insubria.

Formatrice per docenti e educatori.

Referente scientifica dell'Associazione Progetti Fantasia

e dell'Associazione Revolution, associazioni di Busto Arsizio per persone neurodivergenti.

Via Manara, 4 – 21052 Busto Arsizio (VA)

info@chiarapigni.it